

Renata Gadamska-Serafin, *Norwid, romantycy i Etruskowie*, Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, Muzeum Cypriana Norwida, Pewne Wydawnictwo, Warszawa 2022, pp. 464.

Il volume *Norwid, romantycy i Etruskowie* (Norwid, i romantici e gli Etruschi) di Renata Gadamska-Serafin, pubblicato nel 2022 in un'elegante edizione illustrata a mo' di catalogo, è un approfondimento singolare e di grande interesse su un tema poco discusso dalla critica letteraria polacca, ossia la ricezione della cultura etrusca nell'epoca del Romanticismo e, in particolare, la straordinaria influenza che il mito di questa antica civiltà italica ha esercitato sull'opera del poeta Cyprian Kamil Norwid (1821-1883).

In Polonia, le prime attestazioni dell'interesse verso la cultura etrusca risalgono al periodo dell'Illuminismo, ma è durante il Romanticismo che studiosi, artisti e letterati cominciano ad appassionarsi allo studio di questa civiltà, molto probabilmente sull'onda dell'italianismo del tempo e a causa di eventi politici quali il Risorgimento, nonché scientifico-culturali, in particolare le scoperte archeologiche.

La prima fase della ricezione letteraria dell'*etruscitas* in Polonia si ispirava agli studi degli slavisti, allora intenti a ricercare la genealogia degli slavi e a dimostrare l'esistenza di una scrittura "runica" protoslava. Queste indagini, ravvivate dalle scoperte archeologiche degli anni Quaranta e Cinquanta del XIX secolo, si ispiravano alla teoria dell'etnogenesi meridionale degli slavi. Sulla scia di tale tendenza si contestualizza la trattazione incompiuta di Adam Mickiewicz *Des peuples de l'Italie avant la fondation de Rome* (1853), probabilmente ispirata all'opera del pastore slovacco Ján Kollár *Staroitalia slavjanská*, pubblicata nello stesso anno, che avvalorava – attraverso argomentazioni linguistiche e culturali – la presenza degli slavi nella penisola appenninica già in epoca preromana e la loro parentela con i più antichi popoli italici. Mickiewicz, dunque, condivideva con gli slavisti dell'Ottocento l'idea della comunità genealogica dei popoli meridionali e nordici, ma non accennò mai alla tesi radicale di Kollár, secondo cui gli slavi erano genealogicamente imparentati agli Etruschi.

Tra i romantici che subirono il fascino ottocentesco degli Etruschi è da annoverare altresì Juliusz Słowacki (1809-1849). Il poeta polacco, filelleno e assiduo lettore delle opere di Winckelmann, attribuiva ai greci i più importanti meriti culturali, benché facesse ancora ricorso al termine anacronistico, particolarmente usato nel linguaggio colloquiale dell'epoca, di "vasi etruschi" per riferirsi alla ceramica greca. Questo motivo, fra l'altro, è ravvisabile nel suo romanzo

in versi *Lambro* (1832) che tratta delle lotte ottocentesche dei greci contro l'occupazione turca volte a costruire l'*ethos* dell'arte e della cultura greche.

Tra gli scrittori polacchi del XIX secolo spiccava per competenze archeologiche Józef Ignacy Kraszewski (1812-1887) che, appassionato lettore delle opere dell'etruscologo Anton Francesco Gori (1691-1757), aveva una visione idealizzata delle conquiste culturali e artistiche degli Etruschi. Nella sua sintesi *Sztuka u Słowian, szczególnie w Polsce i Litwie przedchrześcijańskiej* (L'arte degli Slavi, in particolare nella Polonia e nella Lituania precristiane, Vilnius 1860) confronta costantemente le antichità slave con i manufatti etruschi, rivelando tra loro numerose somiglianze formali che farebbero pensare all'esistenza di un comune patrimonio preistorico. Lo scrittore inoltre prese parte a prestigiosi eventi scientifici legati allo studio della cultura etrusca, tra cui si può menzionare il V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia preistoriche, svoltosi a Bologna nel 1871. Nell'opera letteraria di Kraszewski riecheggia la moda del collezionismo di reperti etruschi, si pensi ai romanzi *Pod włoskim niebem* (Sotto il cielo d'Italia, 1845), *Dwa światy* (Due mondi, 1856), *Na cmentarzu, na wulkanie* (Al cimitero, sul vulcano, 1871). Nel suo resoconto del viaggio italiano *Kartki z podróży 1858-1864* (Pagine di viaggio 1858-1864) ci imbattiamo spesso in puntuali osservazioni sulla cultura etrusca e sulle collezioni presenti nei musei italiani: in particolare, il Museo Gregoriano Etrusco in Vaticano e il Real Museo Borbonico di Napoli (oggi Museo Archeologico Nazionale). Le raffigurazioni pittoriche che decorano gli antichi vasi etruschi apparivano a Kraszewski come un'enciclopedia illustrata di storia dell'arte.

Dopo un capitolo introduttivo dedicato alla nascita del "mito etrusco" in Polonia e al suo sviluppo nel Romanticismo, nel secondo capitolo l'autrice indaga l'interesse di Norwid per il popolo etrusco. I capitoli successivi, invece, sono dedicati all'analisi delle influenze culturali etrusche nell'opera norwidiana: in particolare, gli album e i taccuini (capitolo III), l'opera plastica (capitolo IV) e, infine, la poesia (capitolo V).

Sullo sfondo della ricezione romantica polacca del "mito etrusco", spesso frammentaria o espressa in opere incompiute od obsolete, sia gli album-quaderni che le opere figurative e letterarie di Norwid costituiscono un'eccezione straordinaria. Grazie alla sua formazione dapprima sotto l'egida del pittore e custode delle collezioni etrusche di Wilanów Aleksander Kokular a Varsavia e, in seguito, presso l'Accademia delle Belle Arti di Firenze, Norwid ebbe modo di approfondire lo studio dei manufatti artistici nonché la storia e il mito degli etruschi. Rispetto agli altri scrittori polacchi dell'epoca, egli possedeva maggiori competenze e conoscenze sull'antica civiltà dei tirreni. Le lacune dovute alla mancanza di studi sistematici sull'antichità erano colmate da numerose letture e approfondite ricerche condotte in proprio presso biblioteche e musei di molte città europee.

Negli album (*Album Orbis*) e nei taccuini (*Notatki z mitologii*, Appunti di mitologia; *Notatki z historii*, Appunti di storia) si evince palesemente l'ancor oggi sorprendente per l'epoca erudizione norwidiana sul mondo etrusco e sulla civiltà greco-romana. Da queste annotazioni emerge la conoscenza di tutti i più importanti testi antichi (greci e latini) sugli etruschi: le opere di Erodoto, Plutarco, Strabone, Diodoro, Tucide, Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio, Plinio il Vecchio e Tertulliano. Norwid aveva anche un'ottima dimestichezza con i testi dei poeti e filosofi romani che menzionavano gli Etruschi (Orazio, Ovidio, Virgilio, Catullo, Seneca, Cicerone ecc.).

Seppe attingere alle opere ottocentesche che trattavano di questa civiltà estinta, ossia gli scritti dei più importanti storici, pensatori e archeologi dell'epoca quali Jean-Jacques Ampère, Friedrich Creuzer, Jean-François Champollion e molti altri.

Norwid nutriva un vivo interesse per l'archeologia "etrusca" del XIX secolo, in particolare verso le sue rivelazioni più attuali e più eclatanti; negli anni Quaranta visitò il presunto mausoleo, scoperto proprio in quegli anni, del re etrusco Porsenna a Poggio Gaiella, nei pressi di Chiusi.

La testimonianza delle ricerche dell'artista sugli Etruschi affiora anche nell'arte plastica: esemplare è il disegno *Studia etruskie* ("Studi etruschi"), serie di figure ispirate da un album riccamente illustrato ed edito a Napoli negli anni Sessanta del XVIII secolo, che presentava decorazioni dipinte su vasi etruschi appartenuti alla collezione dell'ambasciatore britannico Lord William Hamilton.

Molteplici sono inoltre le tracce etrusche nella produzione letteraria di Norwid, che sono ravvisabili a partire dagli anni Quaranta (per esempio, nel poema *To rzecz ludzka!...*, È cosa umana!...) fino alle ultime opere (*Tajemnica lorda Singelworth*, Il mistero di Lord Singelworth). La poesia e la prosa di Norwid rivelano come il suo percorso di autore abbia attraversato tutte le fasi della ricezione europea del mito etrusco: dalla sua romantica riscoperta negli anni Quaranta fino alle deformazioni umoristiche di *fin de siècle* che, a suo avviso, furono l'inevitabile conseguenza della sua "volgarizzazione".

Nell'opera lirica di Norwid i motivi etruschi sono presenti sotto forma di metafore, simboli e miti, che conferiscono loro una certa attualità e una dimensione universale. La ricezione della cultura etrusca mette in evidenza la sua personale visione della storia, secondo cui la lettura del passato deve avvenire attraverso il prisma di un simbolo-mito (si pensi qui allo scritto *Sztuka w obliczu dziejów*, L'arte al cospetto della storia, 1842, ma pubblicato postumo nel 1956; oppure al poema *Rzecz o wolności słowa*, Studio sulla libertà di parola, 1869) che permette di arrivare all'antico e al primigenio, all'universale e al collettivo. I riferimenti al mondo degli etruschi "servono" al Norwid poeta e drammaturgo ad ancorare e penetrare idee contemporanee, addirittura interi paradigmi o tendenze culturali (come il "classicismo" o l'idealismo) al fine di ristabilire il legame con ciò che costituiva il loro nucleo originario, il loro fondamento obliato.

La conclusione di queste considerazioni conduce dunque all'affermazione che l'Etruria e il suo patrimonio sono un elemento d'ispirazione stabile, una sorta di *archè* culturale assimilato da Norwid nelle strutture più profonde del suo pensiero e della sua immaginazione. L'opera del poeta traccia, in qualche modo, un percorso verso i futuri interessi etruschi del poeta Zbigniew Herbert (si pensi al saggio *O Etruskach*, Sugli Etruschi).

Assolutamente preziose sono le pagine di questo massiccio e poderoso volume di Renata Gadamska-Serafin, dedicate alla ricezione della cultura etrusca nel Romanticismo. Se il "mito etrusco" negli scritti di Mickiewicz era modellato sulla base della slavistica dell'epoca, in Stowacki si inseriva nella sua riflessione storico-estetica e in Kraszewski era strettamente legato agli interessi archeologici, Norwid sapeva amalgamarlo con competenza e rimaneggiarlo simbolicamente nella sua opera.

[Andrea F. De Carlo]